

«Tutti abbiamo un cuore Si può educare e convertire»

Omelia per la imposizione delle Ceneri

«Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore». Il cuore è il perno e il punto di partenza più vero della Quaresima. Su di esso gira tutto e se non parte da lì, non parte il rinnovo della nostra vita con i passi decisivi della coscienza di noi stessi: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» e i passaggi verso il Regno di Dio, la salvezza, la vita vera e piena: «Convertiti e credi al Vangelo».

La Parola di Dio supplica: «Ritornate a me con tutto il cuore... laceratevi il cuore e non le vesti», «Crea in me un cuore puro», «Non siate come gli ipocriti... hanno già ricevuto la loro ricompensa».

Tutti hanno un cuore che si può educare e può convertirsi. Abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «Radunate il popolo... chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti... lo sposo, la sposa...». Subito risalta la convocazione di una comunità: il popolo di Israele; potremmo vederci la Chiesa chiamata a convertirsi e a fare ammenda di errori e peccati tra cui, forse, uno interno stesso alla Quaresima: la mancanza – credibile, vera, auto implicante per tutti... – di chiamare a penitenza i soggetti che la compongono: dai vecchi, agli adulti, ai giovani: questi ultimi sanno che è Quaresima?

Qualcuno ha avuto l'umiltà e il coraggio di dirlo, o li abbiamo già dati persi in partenza...? Per educare in modo autentico il cuore dei giovani è essenziale la capacità di convertirlo, di rettificare una direzione, di imboccare quella migliore, più giovane, più profeticamente nuova. Per ognuno di loro e, tramite loro, per gli altri.

Per tutti, anche per i giovani, c'è il peccato, inteso in senso letterale: sbagliare bersaglio, strada, fine, verso la crescita vera e piena.

Vale per la famiglia: il coraggio di vedere la rotta che si è presa e rettificarla, rafforzarla, cambiarla.

Per i preti, chiamati ad intercedere per il popolo. Un'intercessione – lo ricorda papa Francesco – fatta di vita sempre passata al crogiolo della verità, di una vita riconciliata serenamente con sé

(«Non ho mai visto un pessimista fare una cosa buona» diceva papa Roncalli), con la propria famiglia: il presbiterio. Significa chiedermi: sono in pace con tutti? Compreso il vescovo e la mia Chiesa?

E io, vescovo, sono in pace con tutti i miei preti e la gente? Il mandato episcopale – come espresso nella etimologia della parola stessa è alto da vertigini e allora io dico: se sono d'intralcio, passatemi sopra come uno zerbino, ma non rompete la comunione del presbiterio e l'intimità con il Signore. E, facendo questo, interrogatevi – in coscienza, cioè nel profondo del cuore – davanti a Dio.

«Chiamate il popolo», viene alla mente Giona e Ninive. Non solo la Chiesa, ma il popolo, la città, la nazione. Abbiamo il giorno di Sant'Ilario, festa civile - religiosa, abbiamo feste nazionali: della Repubblica, della Forze armate, della Liberazione... giorni della memoria... perché non fare un giorno del cuore per la città?

È troppo forte forse dire della "conversione", ma un giorno in cui si induce al silenzio e a guardare al "cuore" della nostra città: l'identità profonda, relazionale, includente, e vedere cosa c'è e cosa c'è da rettificare, cambiare, crescere... Non chiamiamo esperti, politici, ma le mamme e papà; facciamoci aiutare da chi fa fatica ad andare avanti, dai poveri, passiamo anche dai carcerati, sentiamo chi cura le malattie del corpo e dell'anima. Ascoltiamo chi, nella storia, ci ha fatto crescere come città. Diamo parola alla vita di donne e uomini da tutti riconosciuti rifondatori della nostra collettività. Mi viene in mente Padre Lino a cento anni dalla sua morte... Convertire il cuore: messaggio del Mercoledì delle Ceneri, e che accomuna credenti e non credenti, comunità religiosa e civile. Il cuore, luogo e capacità nel quale risuona la voce dell'umanità più autentica, perché lì Dio parla, a tutti. I passaggi del Vangelo parlano di tre vie, aperte a tutti e a ciascuno. L'elemosina: condividere "qualcosa" di importante di noi, attraverso l'incontro da persona a persona, qual è l'atteggiamento della Misericordia, nel dono progressivo di sé, seguendo il Cristo che va al calvario carico della croce, scelta stolta e pazza, ma alla fine riscontrabile in ogni donna e ogni uomo che sa di essere, al meglio di sé, dono gratuito per gli altri. La preghiera: acconsentire a Dio di entrare in noi, essere e fare luce, anche per individuare quanto va tolto, cambiato, seguendo la Luce che ci attrae ed è la direzione del nostro esistere buono. Atteggiamento universalmente religioso - per il credente la preghiera stessa di Cristo - richiama per tutti al bisogno intrinsecamente umano di rientrare in sé stessi, cercare la luce che attrae ogni persona verso il bene.

Il digiuno: privarsi di quanto è accessorio e solo apparente, per fare insieme con chi è povero e non sceglie di fare digiuno, la via della giustizia. È il digiuno di Cristo nel deserto in cui si spoglia di ogni cosa, per essere libero di combattere Satana ed allenarsi alla missione; è l'anelito ad essere e non apparire, a volere uguaglianza, a ribellarsi al clima che è fatto solo di cose da consumare, un clima pervasivo e pernicioso, molto più delle polveri sottili che ammorbano l'aria di questo inverno che non è mai, tragicamente, arrivato.

Tutto nel cuore: non per essere visti, ma per essere semplicemente donne e uomini, cristiani, figli del «Padre tuo che vede nel segreto e ti ricompenserà».

ENRICO SOLMI vescovo*